

Intervista a Fabio Melilli

«Il Pd riparta dai più deboli schiacciati dalla crisi»

Il presidente della Provincia di Rieti (e dell'Upi), new entry in segreteria: «Calderoli? Sia certo, siamo gente concreta»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Fabio Melilli, classe 1958, da cinque anni è il presidente della Provincia di Rieti ed è anche il numero uno dell'Upi, Unione Province italiane. La sua storia è nella Dc, poi nel Ppi, nella Margherita e infine il Pd. Un percorso politico «molto simile a quello di Dario Franceschini», che conosce «da quanto entrambi militavamo nel giovanile della Dc, stessa area, quella della sinistra che si riconosceva in Benigno Zaccagnini». È stato direttore generale dell'Anci, e poi sindaco del suo Comune, Poggio Moiano, per due



mandati. Ora il salto nella politica nazionale. «Ma a giugno mi ricandido come presidente della Provincia, non intendo lasciare il lavoro a metà».

Da dove può ripartire il Pd?

«La richiesta che arriva dai militanti è netta: vogliono il partito, e vogliono sentirlo unito e vicino ai problemi del territorio. Avverto una grande voglia di partecipazione, di discussione, la consapevolezza che questa è l'ultima occasione. La scelta di un presidente di Provincia, al di là della mia persona, è un riconoscimento per chi sta in trincea, per una classe dirigente che in questi anni è stata bistrattata da chi dice che le province sono da abolire».

Che cosa farete per radicare il partito?

«Serve grande attenzione alle liste per le amministrative, candidature condivise. A livello locale siamo ancora più credibili della destra, c'è una classe dirigente diffusa che può e deve fare la sua parte. Serve concretezza, ma anche valori, a partire dalla difesa della Costituzione».

Serve più contrasto a Berlusconi?

«La personalizzazione ha stancato anche i nostri militanti. La gente ci chiede di essere duri o costruttivi a seconda dei casi. Il Pd non deve inseguire l'agenda del governo, ma imporre la sua».

Quale?

il tesseramento, i circoli in tutti i Comuni. La composizione della nuova segreteria dà un segnale: accorciare le distanze tra centro e periferia».

Serve un'opposizione più dura?

«Non mi pare che fino ad ora si siano fatti sconti al governo. Però la nostra azione deve essere più visibile: i media non bastano, bisogna ripartire dal confronto diretto con la gente, assemblee, iniziative sul territorio per spiegare le nostre proposte contro la crisi».

Pensa che l'amalgama tra Ds e Margherita sia riuscita?

«Vedo una identità democratica che si sta delineando in modo forte, soprattutto in periferia. Da ieri ricevo telefonate di tanti ex Ds, così come da ex Margherita. Ci sono valori forti che ci legano: solidarietà, lavoro, economia, i temi dell'immigrazione, come abbiamo visto nelle vicende di Lampedusa».

Crede che i ripetuti inviti all'unità saranno accolti?

«Non credo che il modello da seguire debba essere la "truppa" modello Forza Italia. Ben vengano le discussioni anche dure dentro gli organismi del partito. Basterebbe evitare polemiche sterili sui giornali, come ha chiesto il segretario».

Anche sui temi del lavoro e del sindacato non sono mancate le divisioni

«La crisi economica e la difesa dei ceti più deboli, e su questo i governi locali possono fare la loro parte, a partire dalla Regioni. E poi la riforma della pubblica amministrazione, per renderla più efficiente».

È favorevole al federalismo fiscale?

«Come Upi, insieme a Regioni e Comuni, abbiamo tallonato il gover-

Una vita al centro

«Ho lo stesso percorso politico di Dario, dalla Dc di Zaccagnini al Pd

Il federalismo? Come Upi lo abbiamo votato...»

no, e alla fine quel testo lo abbiamo approvato. È stato anche un positivo esempio di dialogo tra governo, enti locali e opposizione, un messaggio per Berlusconi: senza la pazienza del confronto la democrazia non esiste. Il Pd non deve avere una posizione di retroguardia sul federalismo».

Il ministro Calderoli plaude alla scelta di persone come lei, Errani e Chiamparino per la nuova segreteria...

«Lo ringrazio, di una cosa può essere certo: siamo persone concrete». ♦

Intervista a Giuseppe Lupo

«Internet non basta ora parliamo con la gente»

Consigliere della Regione Sicilia. Ex Cisl: «Sono l'unico del Sud, ma il Mezzogiorno sta a cuore a tutto il Pd»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Giuseppe Lupo, detto Peppino, 43 anni, fino a pochi mesi fa era il segretario della Cisl di Palermo. A 20 anni l'assunzione all'Enel, poi una lunga carriera sindacale e in aprile l'elezione all'Assemblea regionale siciliana. Ora la segreteria nazionale del Pd.

Da dove ripartirete?

«Le parole chiave di Franceschini mi sembrano due: rilancio del partito e un tono più alto dell'opposizione, che deve essere costruttiva ma forte. Il Pd deve radicarsi, fare



nel Pd...

«Uno dei miei obiettivi sarà proprio lavorare per l'unità sindacale, si sta creando un clima più unitario e il Pd deve fare le sue su questo. E tuttavia non mi spavento se ci sono sensibilità diverse sui temi sindacali: cercheremo di farne un elemento di ricchezza...».

Lei è l'unico meridionale nella nuova squadra. Si sente un po' isolato in mezzo a tanti "nordisti"?

«Non credo in una suddivisione

L'amalgama

«È nata una forte identità democratica: solidarietà.

lavoro, diritti dei migranti sono valori comuni. Ora serve l'unità sindacale»

«geopolitica» del partito. Tutti insieme ci faremo carico dei problemi del Paese, questo è il ruolo di un partito come il Pd. Non ci sarà un Errani che parla all'Emilia, o un Chiamparino che parla ai piemontesi. Sono convinto che l'esigenza di un rilancio e di una crescita del Mezzogiorno sia patrimonio comune, non sarà solo il mio lavoro». ♦